

IMPRESE
LE SFIDE

Nuova Camera di Commercio di Mantova, Cremona e Pavia (nella foto la sede pavese): accordo raggiunto tra quindici diverse associazioni produttive. Sono stati pienamente rispettati i tempi per la presentazione dei documenti di apparentamento



ACCORDO TRA 15 ASSOCIAZIONI PRODUTTIVE DI PAVIA, MANTOVA E CREMONA

Nuova Camera di Commercio, passi avanti nell'accorpamento

PAVIA - Con un Decreto del Ministero dello Sviluppo Economico del 16 febbraio è stata istituita, per accorpamento, la Camera di Commercio di Cremona-Mantova-Pavia ed è stato nominato commissario ad acta Marco Zanini, segretario generale della Camera di Mantova: a lui il compito di sviluppare le procedure per la costituzione del nuovo consiglio. E questo martedì, 10 aprile, era prevista la scadenza per la presentazione delle rappresentatività delle associazioni imprenditoriali, con la presentazione ufficiale dei documenti di apparentamento presso la stessa Camera di Commercio di Mantova. In tal senso, si registrano novità interessanti, rese note ieri (mercoledì) attraverso un comunicato stampa recante le firme dei presidenti delle tre locali sezioni di Confindustria,

Ance e Cna, oltre che dei numeri uno di Asvicom Cremona, Federdistribuzione, Confesercenti della Lombardia Orientale e Libera Associazione Artigiani Crema. «In appena un mese di tempo - si legge - è stato possibile raggiungere un ampio accordo su tre territori diversi e così estesi, che ha riunito 15 associazioni attive nei principali settori produttivi. Agli interessi specifici è stato fatto prevalere il valore condiviso della rappresentanza». E ancora: «L'obiettivo comune è ottenere una governance condivisa ed efficiente, capace di guidare con autorevolezza la nuova Camera di Commercio fornendo l'impulso necessario perché le imprese dei territori di Mantova, Cremona e Pavia siano supportate con ogni mezzo davanti alle difficili sfide che devono affrontare e che necessitano, per la lo-

ro ardua complessità, di un luogo di riflessione dove poter elaborare visioni strategiche e interventi concreti». Dialogo e partecipazione, quindi: «Una premessa indispensabile per incamminarsi verso l'orizzonte di una crescita equa, bilanciata e autenticamente integrata del territori interessati». Ma - chiude il comunicato - «a oggi, nonostante la volontà comune e la disponibilità a trovare le più ampie intese, non è stato possibile ancora coinvolgere anche altre associazioni, con le quali nelle attuali tre Camere c'è un consolidato rapporto di collaborazione. Nonostante, confidiamo che i tempi più lunghi che serviranno per completare l'iter ci consentiranno di raggiungere un'intesa più ampia che guardi allo sviluppo di tutte le imprese e del vasto territorio di questa nuova aggregazione».

Buia (Ance): Bene se il 2018 inizia in positivo, il settore è allo stremo

Massimo Frontera

Il presidente dell'Ance prudente sul robusto aumento dei bandi pubblici nel primo trimestre dell'anno: «in 10 anni perso il 35% degli investimenti»



«Se i numeri cominciano a essere positivi siamo contenti, lo abbiamo anche nella nostra ultima congiunturale che nel 2018 ci sarebbe stato un aumento. Bisogna capire alla fine dell'anno cosa succede. La nostra preoccupazione è che il settore è allo stremo». Il presidente dell'Ance Gabriele Buia, non si sbilancia sul robusto aumento dei bandi pubblici nel primo trimestre dell'anno - pari a un +37,8% di incremento di valore tendenziale - come emerge dalle rilevazioni del Cresme per il quotidiano digitale Edilizia e Territorio (si veda articolo a questo link).

Presidente Buia, l'Ance ha appena lanciato una campagna per segnalare una situazione di paralisi degli investimenti. E ieri anche lei a Edilizia e Territorio ha parlato di un paese bloccato dalla burocrazia e dalla incapacità di spesa. I numeri dei bandi di gara del primo trimestre dicono che il sistema si è rimesso in moto?

La nostra campagna nasce dal Def 2017, dove - vorrei ricordare - a settembre gli investimenti pubblici sono stati rivisti al ribasso, perché invece del +2,8% previsto erano scesi allo 0,4 per cento. Alla fine dell'anno abbiamo denunciato questa situazione; e abbiamo alzato il tiro, perché questa battaglia non la stiamo facendo in modo strumentale. La stiamo facendo perché siamo preoccupati che questi investimenti vengano bloccati. Alla fine dell'anno abbiamo chiuso con un aumento dello zero virgola, e anche i Comuni hanno investito meno. Il codice appalti ha sicuramente rallentato e ha creato molta incertezza. Continueremo a dirlo perché è vero».

I numeri, però, dicono che gli appalti vanno in gara, anche quelli dei comuni

Sul primo trimestre i nostri dati ancora non li abbiamo: se emerge che c'è stato un aumento, ci fa piacere. Anche se occorre vedere di che bandi si tratta, se di servizi o invece di lavori, che

rappresentano il nostro mercato. Nelle nostre previsioni per quest'anno, anche noi - nella nostra congiunturale - avevamo previsto un aumento, anche dei bandi dei Comuni. La nostra preoccupazione - ribadisco - è che però quest'anno succeda come l'anno scorso, specialmente in questo momento di vacatio legislativa. Devo sempre ricordare che alla fine del 2017 siamo arrivati al punto di aver perso in dieci anni il 35% di investimenti in opere pubbliche. Anche se alla fine del 2018 dovessimo fare un +2% di aumento, con tutto il rispetto ben venga, ma siamo sempre a un più due rispetto a uno zero».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano del Sole 24 Ore

Edilizia e Territorio

Stampa

Chiudi

13 Apr 2018

Appalti, vola il mercato nel primo trimestre: promossi oltre 5mila bandi per 4,9 miliardi di lavori (+37,6%)

Alessandro Lerbini

Un primo trimestre a tutto sprint per il mercato dei lavori pubblici sulla spinta di amministrazioni comunali e aziende speciali. Da gennaio a marzo, secondo i dati dell'osservatorio Cresme Europa Servizi, sono stati promossi 5.048 bandi per un importo di 4,894 miliardi. Rispetto allo stesso periodo del 2017 il numero di avvisi cresce del 18,6% e il valore del 37,6 per cento. L'onda lunga della progettazione (con numeri record per gli incarichi) iniziata l'anno scorso sta quindi portando - come preventivato - risultati anche al settore dei lavori.

Enti appaltanti

I comuni si confermano la stazione appaltante più dinamica con 3.065 bandi per 1,481 miliardi, pari a un incremento del 14,4% per gli avvisi e del 32,6% per gli importi. Volano anche le aziende speciali che hanno promosso 462 procedure (+59,9%) per 590 milioni (+52,6%). Di rilievo inoltre le province che totalizzano 306 appalti (+39,7%) per 276 milioni (+150%).

Frenano invece le Ferrovie che hanno promosso 42 gare (-43%) per 295 milioni (-19,4%) e l'Anas che ha indetto 59 (-18,1%) gare per 94 milioni (-3,4%).

Classi d'importo

Tutte in positivo le fasce dei valori dei bandi. La quota opere più consistente è racchiusa nella classe tra uno e cinque milioni dove sono state pubblicate 605 procedure (+62%) per 1,358 miliardi (+62%). Sfonda la quota del miliardo anche la classe tra cinque e 15 milioni grazie a 135 avvisi (+48%) per 1,14 miliardi (+53%). I bandi più ricchi, quelli con importi superiori ai 50 milioni, raggiungono quota 992 milioni (+20,9%) grazie a 12 appalti (+71%).

Marzo

Il mese scorso il Cresme ha rilevato 1.711 bandi (+6%) per 1,776 miliardi (+68%). La gara più importante è stata quella di Autostrade per l'Italia che assegna per 136 milioni il bando per il nodo stradale e autostradale riguardante l'adeguamento del sistema A7-A10-A12, lotto 5, conterminazione opera mare a Genova. La gara, a procedura ristretta, prevede la partecipazione di un minimo di cinque fino a un massimo di dieci concorrenti che saranno selezionati tra quelli che hanno presentato domanda di partecipazione entro il 17 aprile.

Fillea Cgil

Anche per il sindacato c'è una "ripresina" in corso nel settore delle costruzioni ma appare timida, lenta, contraddittoria. Così l'hanno definita Fillea Cgil e Fondazione Di Vittorio, presentando a Roma il II Rapporto sull'andamento delle costruzioni in Italia, «un settore che rappresenta nel 2017 il 9,6% del Pil, circa 1 milione e 300mila occupati e il 46% di tutti gli

investimenti in conto capitale del Paese», si legge nello studio.

Regina di questa ripresa è la spesa per la riqualificazione del patrimonio abitativo, grazie alle detrazioni fiscali per le spese migliorative, ristrutturazioni e riqualificazione energetica. La quota di ristrutturazioni attivate dagli incentivi «è passata dal 16% del 2007 (9 miliardi) al 40,7% del 2016 (28 miliardi), investimenti che hanno attivato mediamente 270 mila posti di lavoro», spiega il rapporto.

Nel 2017 inoltre «tornano a crescere gli investimenti e risalgono gli indici di produzione per i settori collegati, l'indice dei permessi di costruire ed il mercato immobiliare. Tornano anche a crescere il margine operativo lordo (Mol) delle imprese e la loro redditività (+5%)».

Vai alla banca dati appalti di Edilizia e Territorio

P.I. 00777910159 - Copyright Il Sole 24 Ore - All rights reserved

Le linee guida dell'Anac emanate in attuazione del codice dei contratti pubblici

Partenariato, rischi a raggi X

È necessaria un'accurata analisi delle operazioni

Pagina a cura
di **ANDREA MASCOLINI**

Necessità di una accurata analisi dei rischi delle operazioni di partenariato pubblico-privato (PPP): trasferimento dei rischi all'operatore privato condizione essenziale per la legittimità del PPP; applicazione di una «matrice dei rischi». Sono alcune delle previsioni contenute nelle linee guida Anac n. 9 emanate in attuazione del Codice dei contratti (art. 181, comma 4) riguardanti il monitoraggio delle amministrazioni aggiudicatrici sull'attività dell'operatore economico nei contratti di partenariato pubblico privato (PPP). Le linee guida, approvate dal Consiglio dell'Autorità con la delibera n. 318 del 28 marzo 2018 sono di fatto composte da due parti: nella prima parte sono contenute indicazioni per l'identificazione e l'accurata valutazione dei rischi connessi ai contratti di PPP a partire dalla fase che precede l'indizione della procedura di gara; nella seconda parte sono riportate le prescrizioni sulle modalità di controllo dell'attività svolta dagli operatori economici in esecuzione di un contratto di PPP, da considerarsi vincolanti per le amministrazioni aggiudicatrici. Le Linee guida - che en-

treranno in vigore quindici giorni dopo la pubblicazione in *Gazzetta Ufficiale* - assumono un particolare rilievo dal punto di vista della verifica dei rischi trasferiti all'operatore privato perché tale trasferimento risulta essenziale per evitare impatti negativi sul deficit e sul debito pubblico derivanti da un intervento di PPP.

A tale proposito il codice dei contratti prevede (articolo 180, comma 3) la necessità che sia trasferito in capo all'operatore economico, oltre che il rischio di costruzione, anche il rischio di disponibilità o, nei casi di attività redditizia verso l'esterno, il rischio di domanda dei servizi resi, per il periodo di gestione dell'opera. Per i contratti di concessione, l'articolo 180, comma 8 dello stesso codice fa riferimento al fatto che l'allocatione dei rischi in capo all'operatore economico deve sostanzialmente nel trasferimento allo stesso del cd. rischio operativo che riguarda la possibilità per l'operatore economico di non riuscire a recuperare, in condizioni operative normali, gli investimenti effettuati e i costi sostenuti per l'operazione. L'Anac precisa quindi che per ogni operazione di PPP le amministrazioni aggiudicatrici svolgono, preliminarmente, l'analisi dei rischi connessi

alla costruzione e gestione dell'opera o del servizio oggetto del contratto di PPP, al fine di verificare la possibilità di trasferimento all'operatore economico, oltre che del rischio di costruzione, anche del rischio di disponibilità o del rischio di domanda dei servizi resi nonché, per i contratti di concessione, del rischio operativo. Il trasferimento di tali rischi è condizione necessaria per la qualificazione giuridica del contratto come PPP e per la conseguente possibilità di applicazione delle procedure speciali previste per questo istituto. Inoltre l'Anac chiarisce che per un corretto monitoraggio dell'attività dell'operatore economico è necessario che le clausole contenute nel contratto siano definite con rigore, nel rispetto dei contenuti minimi dell'offerta e del contratto tenendo conto delle caratteristiche di ciascuna specifica tipologia di operazione di PPP posta in essere.

Il contratto di PPP deve riportare in allegato l'offerta aggiudicata e la matrice dei rischi che viene dettagliata nelle linee guida con riferimento, ad esempio, al rischio di progettazione, di esecuzione, di aumento dei costi, di errata valutazione dei tempi e costi, di inadempienti contrattuali di fornitori e subappaltatori, di performance.



Il Tar Lombardia ha annullato un bando: fardello troppo pesante per la subentrante

Clausola sociale? Entro i limiti

L'assunzione a tempo indeterminato non si può imporre

DI LUIGI OLIVERRI

La clausola sociale non può imporre all'appaltatore subentrato in un servizio di assumere a tempo indeterminato il personale del precedente gestore.

La sentenza del Tar Lombardia, Milano, sezione IV, 22 marzo 2018, n. 936 annulla un bando di una gara indetta dall'ospedale Niguarda nella parte in cui la clausola sociale imponeva alle imprese appaltatrici, agenzie di somministrazione di personale, di assumere necessariamente a tempo indeterminato i lavoratori provenienti dall'operatore economico uscente.

La cosiddetta clausola sociale è regolata dall'articolo 50 del dlgs 50/2016, e prevede che «per gli affidamenti dei contratti di concessione e di appalto di lavori e servizi diversi da quelli aventi natura intellettuale, con particolare riguardo a quelli relativi a contratti ad alta intensità di manodopera, i bandi di gara, gli avvisi e gli inviti inseriscono, nel rispetto dei principi dell'Unione europea, specifiche clausole sociali volte a promuovere la stabilità occupazionale del personale impiegato, prevedendo l'applicazione da parte dell'aggiudicatario, dei contratti collettivi di settore di cui all'articolo 51 del decreto legislativo 15 giugno 2015, n. 81. I servizi ad alta intensità di manodopera sono quelli nei quali il costo della manodopera è pari almeno al 50% dell'importo totale del contratto».

Da sempre il problema posto da questa disposizione è l'equilibrio tra l'intento di salvaguardare l'occupazione del personale dell'appaltatore uscente, da un lato, e i principi della Ue, in particolare «libertà di stabilimento», di «libera prestazione dei servizi», di «concorrenza» e di «libertà di impresa», dall'altro.

Le libertà assicurate dal Trattato Ue all'impresa, secondo il Tar Lombardia (che si inserisce in un filone giurisprudenziale molto solido) non tollerano ingerenze delle amministrazioni appaltanti, tali da imporre agli appaltatori la definizione della tipologia dei contratti di lavoro da stipulare col personale proveniente dall'appaltatore uscente. In particolare, non è possibile obbligare alla partecipazione alle gare le imprese, vincolandole allo schema del contratto a tempo indeterminato.

Simile vincolo, infatti, spiega il Tar Lombardia, rende la clausola sociale «contraria alla libertà d'impresa e di organizzazione imprenditoriale, alla luce della costante interpretazione delle norme nazionali e comunitarie vigenti in materia che la giurisprudenza ha fornito, quale principio fondamentale posto a tutela del mercato e della massima partecipazione alle gare pubbliche».

Secondo l'insegnamento del Consiglio di Stato, una clausola che imponga schemi contrattuali all'appaltatore si rivela lesiva della concorrenza, poiché scoraggia e limita ingiustificatamente la platea

dei partecipanti, impedendo l'autogoverno dei fattori di produzione e dell'autonomia di gestione propria del contratto di appalto.

Per questo la clausola sociale va interpretata in modo da non limitare la libertà di iniziativa economica, scongiurando il pericolo di effetti escludenti o limitanti le prerogative organizzative dell'appaltatore subentrante. La cui organizzazione può comunque prevedere che alcuni lavoratori non trovino spazio nel proprio organigramma: in questo caso, per i lavoratori scattano gli ammortizzatori sociali previsti dalla legge, senza che l'impresa aggiudicataria di un appalto pubblico possa considerarsi tenuta ad assumere a tempo indeterminato e in forma automatica e generalizzata il personale già utilizzato dalla precedente impresa o società affidataria.

Nel caso di specie, il Tar Lombardia non considera vincolante nemmeno il protocollo di intesa tra regione Lombardia e sindacati relativo alla tutela dei lavoratori dell'appaltatore uscente: infatti «la cosiddetta «clausola sociale», qualunque sia la fonte da cui derivi, dev'essere armonizzata con l'organizzazione aziendale dell'imprenditore subentrante»: accordi sindacali generali non possono quindi aggirare i principi generali posti dalla Ue ma anche dall'articolo 41 della Costituzione.

Supplemento a cura
di FRANCESCO CRISANO
fcrisano@class.it

Politiche fiscali. Tassazione e disparità

L'Ocse «rispolvera» la patrimoniale anti-disuguaglianze

Gianni Trovati
ROMA

■ L'Ocse torna a evocare la patrimoniale in due rapporti diffusi ieri sugli intrecci fra tassazione e disuguaglianza, e il dibattito italiano alle prese con l'attesa della complicata formazione di una maggioranza subito si infiamma.

Puntuale arriva il «no» dei proprietari immobiliari di Confedilizia, i quali ricordano che «in Italia una patrimoniale c'è già, si chiama Imu-Tasi, vale 21 miliardi all'anno e ha già provveduto ad annientare il settore immobiliare». E la stessa Imu, quando è applicata sui capannoni e più in generale gli immobili delle aziende, «è una patrimoniale sulle imprese», come rilancia il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia che invece giudica «un grande valore una riforma fiscale che aiuta chi produce, il mondo del lavoro fatto di lavoratori e di imprese». Ma per avviare la macchina serve un governo che, aggiunge Boccia, deve «partire

dai punti di convergenza programmatica prima ancora che dalle tattiche di chi deve fare il premier. L'accordo M5S-Lega sulla commissione speciale è un primo passo, ma bisogna capire i contenuti» a partire dalle intenzioni sul Def. Sulla tasa delle ricchezze solleva obiezioni anche Carlo Cottarelli, direttore dell'Osservatorio sui conti pubblici della Cattolica, secondo il quale «una patrimoniale non si può escludere in una situazione di emergenza ma creerebbe problemi di liquidità perché sarebbe un aggiustamento troppo anticipato». Favorevole invece la Cgil, che ricorda di avanzare «da tempo la proposta di una patrimoniale perché può ridurre le disuguaglianze sociali».

In effetti il legame tra fisco e disuguaglianze è il cuore dei due report Ocse, dedicati alle «tasse sulla ricchezza netta» e alla «tassazione dei risparmi domestici». Ma l'analisi proposta nei documenti è un po' più articolata

rispetto a una proposta secca di patrimoniale, e non è rivolta direttamente all'Italia.

Il punto di partenza è doppio. La crisi economica ha aumentato le disuguaglianze, e la forbice si allarga in modo più drastico che sui redditi. Su questi presupposti, i tecnici dell'Ocse spiegano che nel frattempo è parecchio scesa la fortuna delle patrimoniali, applicate in 12 Paesi dell'Organizzazione nel 1990 e oggi presente solo in quattro casi. Ma secondo il report una tassazione patrimoniale può tornare utile «dove l'imposta sui redditi personali è relativamente bassa», mentre sono «alti i livelli di disuguaglianza nella ricchezza».

Ma come si colloca l'Italia rispetto a questi due parametri di fondo? L'Irpef non è particolarmente leggera in rapporto alle medie dei paesi occidentali, mentre la disuguaglianza italiana è elevata e aggravata dalla crisi, ma non è ai vertici in Europa. Nel nostro Paese il 43% della ricchezza è nelle mani del 10%

della popolazione, ma la stessa quota di francesi accumula il 51% dei beni e in Germania si arriva al 56 per cento. La disparità italiana è in aumento soprattutto dal lato della povertà, come mostra il magro 0,3% dei beni nella disponibilità del 20% della popolazione. E nel confronto internazionale i buchi del fisco italiano si concentrano sulla franchigia per l'imposta di successione e sull'esenzione Imu dell'abitazione principale, mentre le clausole sugli aumenti Iva già scattate peggiorano il quadro e quelle che ancora pendono rischiano di aggravarlo ulteriormente. Per migliorare l'uguaglianza del sistema fiscale, poi, l'Ocse propone la sostituzione delle deduzioni su previdenza privata e interessi sui mutui con crediti d'imposta, che possono essere utilizzati anche da chi ha redditi troppo bassi per poter sfruttare gli sconti attuali. Ma senza un governo, ovviamente, il dibattito rimane confinato nelle ipotesi di studio.

di GIULIO PIZZINI/CONFINDIRITTA

CONFINDIRITTA

Boccia: «L'Imu sugli immobili delle aziende è già una patrimoniale sulle imprese». Sul governo: «Ripartire dai contenuti».



Codice abbonamento: 067385

Forum Banca e Impresa. Al Sole 24 Ore il confronto tra i manager del settore sugli scenari del credito

Npl gonfiati dalla giustizia lenta

Fiorentino: il costo dei finanziamenti influenzato dai tribunali

Maximilian Cellino
Morya Longo

«In Italia la crescita dei crediti in sofferenza è stata fortemente influenzata dalla lentezza della giustizia civile, che costringe le banche a tenere i prestiti deteriorati più a lungo nei bilanci. Secondo i calcoli dell'Abi su dati del 2014, l'Npl ratio (cioè il rapporto tra sofferenze e totale crediti, ndr) non sarebbe stato del 19,4% in Italia ma circa sei punti percentuali in meno». Gianfranco Torriero, vicedirettore generale dell'Abi, con pochi dati arriva subito al cuore di uno dei problemi italiani: la lentezza dei Tribunali. Soprattutto ora che l'*addendum* Bce prevede che in sette anni vada azzerato un credito ipotecario, è intollerabile che in una Regione come la Sicilia il 56% delle aste immobiliari duri più di 7 anni. «Questo - commenta Paolo Fiorentino, amministratore delegato di Banca Carige - finisce inevitabilmente per aumentare il costo dei finanziamenti nelle Regioni con i Tribunali più lenti. Tribunali lenti penalizzano tutti: banche, cittadini, imprese.

I Tribunali "lunaca", antico problema italiano, sono stati uno dei

temi discussi durante il nono «Forum Banca e Impresa» che si è tenuto ieri al Sole 24 Ore con le testimonianze di molti protagonisti di entrambi i mondi. E soprattutto lo sono stati i crediti deteriorati, l'anello principale che malgrado tutto continua a legare gli istituti di credito alle aziende italiane: un peso in diminuzione quello dei cosiddetti Npl, ma ancora lontano dagli standard europei. Per riportare l'attuale stock esistente, pari in termini lordi al 14,5% del totale complessivo degli impieghi, alla media continentale del 7% occorrerebbe, secondo lo studio Kpmg illustrato da Giuliano Cicioni, una sforbiciata da almeno 130 miliardi «80-90 miliardi dei quali - specifica il partner della società di consulenza - con operazioni straordinarie di cessione e 40-50 miliardi attraverso una migliore gestione», vale a dire recuperi, rientri in bonis e cancellazioni.

Eliminare, o quantomeno riportare entro livelli fisiologici il problema sofferenze permetterebbe fra l'altro alle banche «di tornare a concentrarsi sull'attività principale, cioè sui clienti, dopo che si è dovuto dedicare la gran parte del tem-

po agli Npl, e di rendere più funzionale l'attività di gestione sui rimanenti crediti deteriorati», ammette Mauro Selvetti, direttore generale del Credito Valtellinese. Con le normative, che spesso mutano in modo sostanziale nelle diverse zone del mondo e anche all'interno della stessa Unione europea, il rapporto è del resto complicato: «Per chi voleva andare all'estero - nota Marzio Perrelli, amministratore delegato di Hsbci Italy - prima ci si limitava a considerare il rischio di credito, ora invece la prima missione è essere *compliant* con le regole, essere cioè sicuri di fare le cose nel modo giusto».

Per il mondo finanziario la questione non è tuttavia limitata alle classiche sofferenze, ma si allarga ormai anche alle inadempienze probabili (*unlikely-to-pay*, Utp). «La distinzione è ormai inutile - spiega Guido Lombardo, Chief Investment Officer del Credito Fondiario - perché le nuove regole della Bce stabiliscono che tutte le posizioni dubbie che oltrepassano i 90 giorni siano trattate sostanzialmente allo stesso modo, rendendo di fatto la classificazione indifferente: occorre guardare non all'etichetta, ma alla sostan-

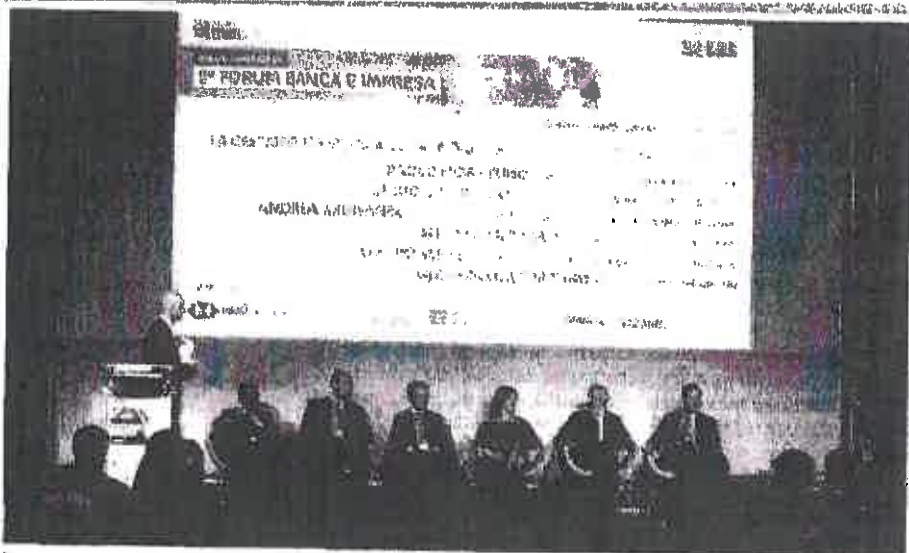
za». Sul tema le banche si stanno peraltro attrezzando, pur in ordine sparso: «Si sta prendendo consapevolezza della questione, ciascuno con la propria velocità di reazione e con modalità diverse», osserva Antonella Pagano, Managing Director Italy di Intrum, ricordando come il problema possa essere affrontato attraverso una «combinazione fra gestione interna, oppure in *outsourcing* e attraverso *partnership*».

In questo processo l'aiuto pubblico appare in ogni caso ancora necessario alle banche italiane e per questo motivo non dispiacciono le considerazioni improntate alla fiducia sul rinnovo dello schema di garanzia pubblica sulle sofferenze (le cosiddette Gacs) oltre la scadenza del prossimo settembre Fabrizio Pagani, capo della segreteria tecnica del ministero dell'Economia e delle Finanze. «C'è un dialogo positivo con la Commissione europea», ha ammesso Pagani, ricordando che «le garanzie sono state calibrate in modo molto accurato», ma precisando anche che «la decisione a livello nazionale spetterà al nuovo Governo».

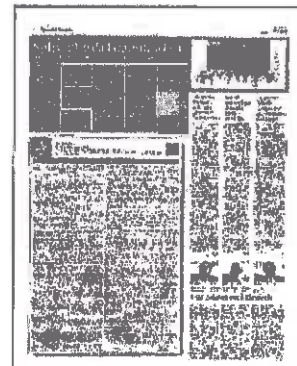
© RIPRODUZIONE RISERVATA

GACS E AIUTO PUBBLICO

Pagani (Mef): «C'è un dialogo positivo con la Commissione sulla proroga delle Gacs»
Perrelli (Hsbci): «Più del rischio di credito conta la compliance»



Forum Banca e Impresa. Un momento dei lavori di ieri



A regime la piattaforma dell'Inps: 100 istanze in poche ore - Già certificati i requisiti per 7mila persone

Pensioni, si sblocca l'Ape

Via alle domande di assegno anticipato volontario con prestito bancario

Via alle domande per il prestito a garanzia dell'Ape volontario: l'anticipo pensionistico ha completato il percorso attuativo. All'operazione hanno aderito per il momento Intesa Sanpaolo sul fronte bancario, e Unipol e Allianz su quello assicurativo.

Sul sito Inps è attiva la procedura che consentirà a chi ha più di 63 anni di età e 40 di contributi (maturati in una sola gestione)

di chiedere il finanziamento del prestito per ritirarsi dal lavoro con un reddito ponte, da restituire al momento del pensionamento, con rate ventennali sulla propria pensione. In poche ore sono arrivate 100 istanze. Sul fronte del riconoscimento dei requisiti per accedere all'Ape al momento sono circa 7mila le domande accolte.

Prioschi, Orlando, Patriarca • pagina 3

GIÀ 100 ISTANZE ARRIVATE

Le prime domande recapitate in banca sono relative ad anticipi con durata media di 34 mesi e importo di 1.100 euro

Ape, al via le domande per il prestito-ponte

Da ieri a regime il servizio online dell'Inps - Hanno finora aderito Intesa Sanpaolo, Unipol e Allianz

Matteo Prioschi

■ L'Ape volontario finalmente ha completato il percorso attuativo e da ieri è possibile presentare la domanda per ottenere il reddito ponte. All'operazione hanno aderito, per il momento, Intesa Sanpaolo sul fronte bancario e Unipol e Allianz su quello assicurativo.

L'ultimo tassello che mancava era la messa a regime della piattaforma informatica per lo scambio di dati tra Inps, banche e assicurazioni, dato che l'anticipo finanziario a garanzia pensionistica si basa sull'erogazione di un prestito da parte della banca e la copertura del caso morte del richiedente da parte di una compagnia di assicurazione. Dopo mesi di ritardi, è stata effettuata una corsa contro il tempo per rispettare l'ultima scadenza. Infatti, chi ha maturato il requisito per l'Ape tra il 1° maggio 2017 (data prevista dalla legge 232/2016 per l'operatività del-

l'anticipo) e il 18 ottobre dell'anno scorso, ha tempo fino al 18 aprile per chiedere l'Ape anche con le mensilità arretrate, se lo desidera.

Dal 13 febbraio l'Inps ha attivato la piattaforma che consente di simulare il costo dell'Ape e chiedere la certificazione dei requisiti. Secondo i dati diffusi pochi giorni fa dall'istituto di previdenza, in questo arco di tempo sono state accolte circa 7mila richieste di certificazione, di cui oltre 5mila riguardano persone che potenzialmente possono chiedere gli arretrati in quanto hanno maturato i requisiti di età e di contributi nella finestra 1° maggio-18 ottobre 2017.

A poche ore di distanza dalla messa online della procedura di richiesta dell'Ape, Intesa Sanpaolo stava già lavorando le prime 100 domande provenienti un po' da tutta Italia (solo il 15% da parte di donne), con durata media di 34 mesi e importo mensile sul 1.100 euro. La scelta di finanziare l'Ape, ha affermato Ste-

fano Barrese, responsabile della Banca dei Territori, è «in coerenza con il nostro più ampio impegno a mettere a disposizione strumenti in grado di dare maggior sicurezza alla terza fase della vita tramite un ventaglio di soluzioni, dalle forme di previdenza complementare alla tutela della propria salute e dei propri cari con soluzioni assicurative mirate».

Nell'Ape volontario gli istituti di credito (nonché nella variante "aziendale") svolgono un ruolo centrale in quanto erogano il prestito che sta alla base dell'operazione. Infatti il reddito ponte che si può iniziare a percepire quando mancano non più di 43 mesi di distanza dalla pensione non è altro che un finanziamento, che poi va restituito con rate gravanti sulla pensione per vent'anni (salvo possibilità di estinzione anticipata).

Il costo del finanziamento è aggiornato ogni due mesi e legato a parametri individuati nell'accordo quadro tra i mi-

nisteri del Lavoro e dell'Economia e l'Abi. In prima battuta il Tan è intorno al 3 per cento. Il premio per la polizza caso morte, invece, oscilla tra il 29 e il 32% in relazione all'età dell'apista. L'adesione all'operazione da parte di altri intermediari, bancari e assicurativi, non porterà cambiamenti sotto questo aspetto, in quanto i costi restano vincolati alle regole individuate negli accordi quadro.

Ieri l'Inps ha pubblicato il messaggio 1604/2018 relativo alle condizioni per l'attivazione, da parte dell'istituto finanziatore, dell'intervento del fondo di garanzia di cui l'Istituto stesso è gestore. L'attivazione può avvenire in quattro casi: revoca della pensione; incapienza della pensione; se l'impresa di assicurazione non interviene a estinzione del prestito in caso di morte del pensionato; se la banca, non informata del decesso dell'apista, ha erogato quote di Ape senza poi essere riuscita a recuperarle.

58/IMPRESA/CONF/INF/STR/A

067385
Codice abbonamento

Pensioni

L'ANTICIPO «VOLONTARIO»



DOMANDE & RISPOSTE

- **Quali requisiti deve avere chi vuole chiedere l'Ape volontario?**
Deve avere almeno 63 anni di età ed essere a non più di 43 mesi di distanza dalla pensione di vecchiaia (tenuto conto dell'adeguamento dei requisiti di quest'ultima alla variazione della speranza di vita). Inoltre sono necessari 20 anni di contributi.
- **L'Ape volontario "scade" nel 2018?**
La legge di bilancio 2018 ha esteso i termini di adesione al 31 dicembre 2019.
- **Il requisito contributivo di 20 anni può essere maturato presso qualsiasi gestione Inps, considerando anche i contributi accantonati all'estero?**

I contributi devono essere maturati in una delle gestioni dell'Istituto, senza possibilità di ricorrere al cumulo previsto dall'articolo 1, comma 239, della legge 228/2012. Non sono computati i contributi maturati presso ordinamenti previdenziali stranieri, anche se europei o di Stati in convenzione internazionale con l'Italia, a differenza dell'Ape sociale.

- **Qual è la misura minima e massima dell'Ape?**
L'Ape, durante la fruizione della indennità, ha un valore minimo di 150 euro mentre il massimo varia in relazione alla durata. Oscilla tra il 75 e il 90% della pensione maturata al momento della richiesta, al netto della tassazione (Irpef, addizionale regionale, detrazione per redditi di pensione).
- **La domanda di certificazione dei requisiti dell'Ape è vincolante?**
No, non costituisce un vincolo

I costi

Intorno al 3% il tasso applicabile al prestito
Premio assicurativo tra il 29 e il 32%

per il richiedente e consente di conoscere la possibilità effettiva di aderire all'Ape e l'entità economica minima e massima della stessa.

- **L'Ape volontario è completamente a carico del richiedente?**
No, la metà dei costi finanziari e assicurativi è a carico dello Stato. Infatti Inps riconoscerà - parallelamente al piano di ammortamento che opererà trattenute mensili sulla pensione di vecchiaia per 20 anni - un credito d'imposta pari al 50% degli interessi maturati e del premio assicurativo della polizza a rischio premorienza.
- **L'Ape volontario è tassato?**
In fase di erogazione il prestito è goduto senza alcuna ritenuta fiscale. In fase di restituzione, durante il piano di ammortamento ventennale, questo è trattenuto direttamente sull'importo netto della pensione di vecchiaia.

Le certificazioni

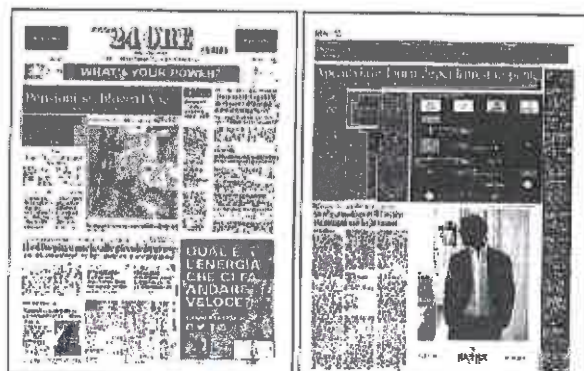
Già a quota 7mila i «pensionandi» in possesso dei requisiti per l'anticipo

Se l'apista scompare, la pensione ai superstiti degli eredi subirà per 20 anni le trattenute del piano di ammortamento sottoscritto dal contribuente?
No, si attiverà la polizza assicurativa a rischio premorienza che coprirà i costi di finanziamento senza lasciare alcun debito residuo agli eredi.

- **L'Ape aziendale è uno strumento di flessibilità autonomo rispetto al volontario?**
L'Ape aziendale è una subspecie dell'Ape volontario e costituisce un versamento unitario contributivo a carico del datore di lavoro privato (o di un fondo di solidarietà bilaterale o di un ente bilaterale) che incrementa la sola quota contributiva della futura pensione di vecchiaia dell'apista al fine di mitigare il peso del prelievo delle rate dell'apista.

A CURA DI

Antonello Orlando



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 067385

L'indagine predisposta in vista della Relazione annuale del garante segnala un'inversione di tendenza

Il «4.0» piace anche alle piccole imprese

Il 18% delle Pmi impiega già tecnologie digitali, il 34% ha utilizzato gli incentivi

Dopo le grandi industrie anche l'universo delle piccole e medie imprese si muove verso la trasformazione digitale 4.0. Nella prossima relazione annuale il Garante delle Pmi (sudati Met) descriverà il cambio di passo: il 17,7% delle imprese che hanno tra 10 e 49 addetti già impiega sistemi 4.0 e il 9,4% ha in programma di farlo. Un altro 1,2% è invece già dentro il paradigma 4.0 come produttore. Secondo l'Istat, per il

34,2% delle Pmi l'iperammortamento fiscale che incentiva l'acquisto di tecnologie 4.0 è stato rilevante per la scelta di investire. Resta però il problema delle competenze: il 25% delle imprese del Nord che investe nel digitale segnala difficoltà a reperire figure adeguate. Manca ancora all'appello il decreto attuativo sul credito di imposta per la formazione 4.0: ultimi nodi tecnici da sciogliere. **Bartoloni e Fotina** > pagina 5

Svolta «4.0» per una Pmi su tre

Il 34% usa l'iperammortamento, il 18% le tecnologie digitali, il 10% programma interventi

Carmine Fotina
ROMA

La digitalizzazione dell'industria non è una trasformazione per pochi eletti. Anche le piccole e medie imprese, con tutte le difficoltà del caso, si sono messe in marcia e ora un'indagine svolta per il ministero dello Sviluppo economico dalla società Met, in vista della prossima Relazione annuale del garante Pmi, parla di una prima inversione di tendenza: quasi una su tre utilizza tecnologie 4.0 o ha in programma di farlo. In particolare, il 17,7% delle imprese che hanno tra 10 e 49 addetti già impiega sistemi che vanno dall'*internet of things* alla robotica alla manifattura additiva al cloud. Il 9,4% ha intenzione di adottarli a breve. Un altro 1,2% è invece già dentro il paradigma 4.0 come produttore.

Il picco naturalmente si registra oltre i 50 dipendenti: 32,2% di utilizzatori fino a 249 e 45,2% oltre i 250. Se poi si include nella valutazione tutto l'universo industriale, comprese le microimprese (1-9 addetti), meno sensibili alla svolta, il totale ovviamente si abbassa: 8,6% di imprese 4.0.

Ciò che appare chiaro però è

il risveglio delle imprese tra 10 e 49 addetti. Anche l'Istat - nel suo recente Rapporto sulla competitività dei settori produttivi - offre alcuni segnali interessanti, pur con la necessaria cautela. Per oltre un terzo delle imprese con meno di 50 addetti (34,2%) l'iperammortamento fiscale che incentiva l'acquisto di tecnologie 4.0 è stato rilevante per la scelta di investire, a fronte del 57,6% delle grandi. Le "piccole" hanno poi rappresentato il 68% delle imprese beneficiarie del credito di imposta per investimenti in ricerca e sviluppo, sempre più finalizzato alle trasformazioni digitali. Dall'altro lato però, per evitare trionfalismi prematuri, va ricordato che a fronte del 67% complessivo di imprese che nel 2017 ha dichiarato di aver effettuato nuovi investimenti, l'Istat stima che per le Pmi la quota si fermi ancora al 42%.

Non è irrilevante nemmeno la distribuzione territoriale. L'anticipazione dell'indagine Met svolta per il ministero segnala uno scarto significativo: 9,4% di diffusione al Centro Nord, 6,2% al Sud.

Da uno studio del Laboratorio manifattura digitale dell'Università di Padova che sarà

presentato oggi - condotto a campione sulle sole imprese manifatturiere di Piemonte, Lombardia, Veneto, Trentino Alto Adige, Friuli Venezia Giulia ed Emilia Romagna - emergono dati ancora più chiari: in questo caso le imprese che adottano industria 4.0 salgono al 18,6% e tra queste sei su dieci sono micro piccole imprese.

Stefano Firpo, Garante delle Pmi, nonché il dirigente del ministero che ha avviato le policy su Industria 4.0, parla di una diffusione sempre maggiore pur in un quadro di «competenze» ancora inadeguate. «Abbiamo disegnato strumenti semplici proprio a misura di piccole imprese - dice - incentivi automatici di immediato

utilizzo. E si iniziano a vedere i risultati: non è vero che Industria 4.0 è un programma per le grandi aziende». Poi però emerge netto il deficit di competenze, difficoltà principale per un quarto delle imprese che inizia a investire (altro dato dell'indagine dell'Università di Padova, si veda l'articolo in basso). «Certo, al di là delle dimensioni - aggiunge Firpo - conta anche la sensibilità all'innovazione del singolo imprenditore ed incide la presenza di compe-

tenze adeguate tra i dipendenti e gli stessi manager. Sblocheremo il credito di imposta per la formazione 4.0 e avvieremo i competence center per accelerare anche in questo campo».

Le intenzioni di investimento - commenta Raffaele Brancati, presidente della società Met - confermano un certo cambio di passo. «La percentuale di imprese non ancora coinvolte che ha in programma interventi nel prossimo triennio rappresenta il 4,6% ma sale al 9,4% per le piccole e all'8,3% per le medie». Per le aziende 4.0 l'effetto prevalente della digitalizzazione è il miglioramento della qualità dei prodotti e la minimizzazione degli errori (62%). «C'è anche una presenza ma modesta - aggiunge Brancati - di imprese che usano le tecnologie con l'obiettivo di ridurre direttamente l'occupazione». Gli effetti dell'automazione sul lavoro non si possono ignorare, ma in questa fase solo il 5% delle aziende prevede ricadute negative sui propri livelli occupazionali. Nell'ultimo triennio, invece, ad aumentare l'occupazione è stato il 37,5% delle imprese che usano tecnologie 4.0 contro il 16,8% delle imprese tradizionali.

 @CFotina

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le vie della ripresa

LA SFIDA DELL'INNOVAZIONE

Indagine Met per il Garante delle Pmi
 Digitale l'8,6% delle imprese industriali
 Nella fascia 10-49 addetti la vivacità maggiore

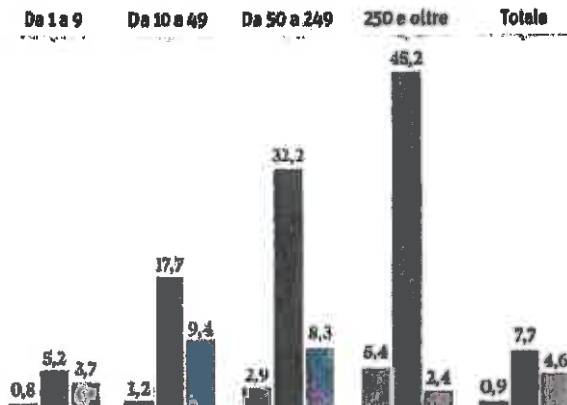
I dati Istat
 Le Pmi rappresentano il 68% dei beneficiari
 del credito d'imposta per investimenti in R&S

Così l'innovazione cambia le imprese

DIFFUSIONE DELLE TECNOLOGIE 4.0

Dettaglio per classe dimensionale (numero dipendenti)
 Valori percentuali

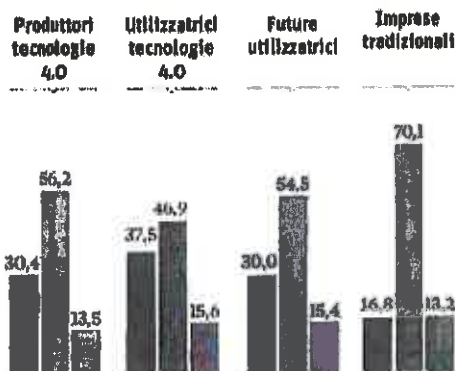
- Imprese che producono tecnologie 4.0
- Imprese che utilizzano tecnologie 4.0
- Imprese che hanno in programma l'utilizzo di tecnologie 4.0



ANDAMENTO OCCUPAZIONALE NELL'ULTIMO TRIENNIO

Confronto tra le imprese sulla base dell'utilizzo delle tecnologie 4.0.
 Valori percentuali

- Aumento
- Stabile
- Calo

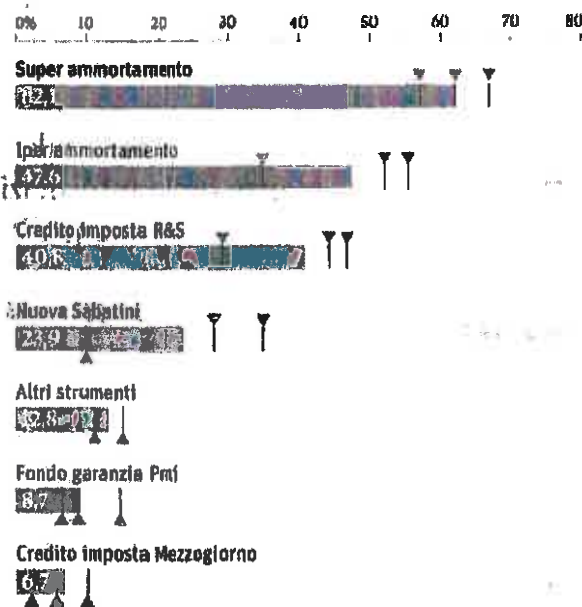


Fonte: Indagine MET 2017

RILEVANZA DEGLI INCENTIVI NELLA DECISIONE DI INVESTIRE DELLE IMPRESE PER DIMENSIONE

Percentuale di imprese che hanno dichiarato che gli incentivi sono stati "molto" o "abbastanza" rilevanti

- Piccole
- Medie
- Grandi
- Totale



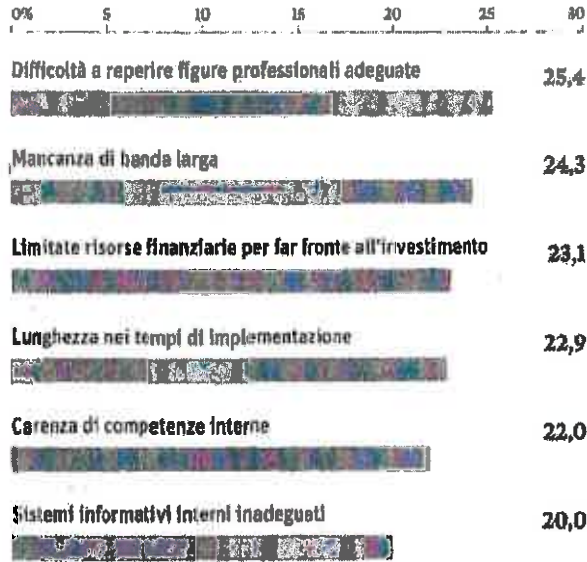
Fonte: Indagine Istat sul clima di fiducia delle imprese (novembre 2017)

**DIFFICOLTÀ NELL'ADOZIONE
 TECNOLOGIE INDUSTRIA 4.0**

In percentuale

% imprese
 con valori 4-5
 (molto/
 moltissimo)

Rilevanza
 della risposta:
 scala 1 per niente;
 5 moltissimo



Fonte: Laboratorio Manifattura Digitale - Anteprima Rapporto 2018

IL DEFICIT DI COMPETENZE

Studio dell'Università di Padova tra le aziende del Nord: per il 25% di chi investe la prima difficoltà è reperire figure professionali specializzate

